

## Report / Quel che resta di Pechino 2022



### Gianfranco Colasante

A guardarli a posteriore, i Giochi – qualunque essi siano, siano estivi che invernali – un po' volgarmente si possono paragonare, almeno dalle nostre parti, ad una sorta di orgasmo: un picco, una eccitazione via via crescente che si azzera di colpo con lo spegnimento della fiamma. Qualche commento sui giornali del lunedì e poi si volta pagina. Tutti a casa e ciascuno vada per la sua strada. Se ne riparlerà tra quattro anni. Adesso torniamo al ... Calcio e alle sue tragicomiche farse.

Anche Pechino non ha fatto eccezione. Eppure motivi di riflessione ce ne sarebbero molti, non fosse altro perché la prossima edizione si terrà nel Nord Italia, tra Milano e Cortina, ma anche in altre località. Come dire, una edizione "diffusa", ma che da tempo si annuncia molto più tribolata di quanto i promotori vogliono fare apparire. Malgrado gli strombazzati annunci di Olimpiadi a "costo zero".

So bene che le varie "operazioni nostalgia" non producono frutti, ma va pur detto che un tempo il CONI – nella sua veste di promotore e coordinatore della partecipazione olimpica – all'indomani dei Giochi poneva a disposizione documentazione ed analisi diversificate. Gli oltre tre quadrienni della gestione Malagò hanno tracciato altre strade, se vogliamo, sintetizzate in quella bizzarra pubblicazione – denominata "Bilancio di Mandato" – nella quale, tra i vari meriti del *management* si elencano, per fare un esempio, anche i festeggiamenti per ... l'ottantesimo genetliaco di Mario Pescante. Ognuno abbia, e difenda, i suoi punti di visti. Ma ci si aspetterebbe di più, soprattutto sul versante tecnico e della Preparazione Olimpica, la cui responsabilità è sempre più rivendicata dal "leader maximo" Malagò. Che da tempo attorno a sé ha fatto il vuoto.

Ed a proposito di documentazione, non si può non rilevare che anche questa volta – come già per Tokyo – il CONI ha scelto di non pubblicare il volumetto con i dati tecnici e le biografie degli atleti, una tradizione che risale a Melbourne 1956. Certo, oggi c'è Internet e tutto è facilmente verificabile, ma è anche vero che non c'è nulla di più labile delle informazioni che viaggiano sulla Rete. Quella pubblicazione aveva un'altra funzione, difficile da spiegare a chi ha scelto di vivere in un eterno e febbricitante presente.

Il presidente del CONI – nella sua conferenza di chiusura –, abbassando un po' i toni ma senza rinunciare alle sue abituali iperboli, si è dato un bel 7 e mezzo. Senza facili ironie, si può convenire su una valutazione positiva della spedizione, sui cui risvolti tecnici ci siamo già soffermati. Ma si sono alcuni altri punti da chiarire e sui quali si è fatta un po' di voluta confusione. La prima, già richiamata, è che lo sport invernale italiano appare a trazione femminile come testimonia l'analisi delle 17 Medaglie (2/7/8) conquistate sul ghiaccio e sulla neve artificiale di Pechino. Preso atto che interi comparti dovranno essere rifondati (Bob, Sci di fondo, Pattinaggio di figura), va detto che, in vista del 2026, la maggior parte degli azzurri saluti sui podi cinesi abbia una media d'età intorno ai 32/33 anni.

**NOMI E NUMERI** – Gli italiani che hanno gareggiato a Pechino sono stati 117, nel dettaglio 70 uomini e 47 donne. Di questi sul podio sono saliti in 19, come dire il 16,2% dei partecipanti. Per quanto attiene alla divisione di "genere" delle medaglie questo è il confronto:

- Donne – 9 Medaglie (1/4/4)

- Uomini – 5 Medaglie (0/1/4)
- Misti – 3 Medaglie (1/2/0)

Anche l'analisi delle Medaglie parla a vantaggio delle atlete, in testa anche nel computo delle "multiple" (Fontana, Brignone, Lollobrigida):

- 3 Medaglie – (1)  
Arianna Fontana / Short track (1/2/0)
- 2 Medaglie – (6)  
Federica Brignone / Sci alpino (0/1/1)  
Andrea Cassinelli / Short track (0/1/1)  
Yuri Confortola / Short track (0/1/1)  
Francesca Lollobrigida / Pattinaggio velocità (0/1/1)  
Pietro Sighel / Short track (0/1/1)  
Omar Visintin / Snowboard (0/1/1)
- 1 Medaglia – (12)  
Stefania Costantini / Curling (1/0/0)  
Amos Mosaner / Curling (1/0/0)  
Michela Moioli / Snowboard (0/1/0)  
Federico Pellegrino / Sci di fondo (0/1/0)  
Arianna Valcepina / Short track (0/1/0)  
Martina Valcepina / Short track (0/1/0)  
Andrea Cassinelli / Short track (0/0/1)  
Nadia Delago / Sci alpino (0/0/1)  
Tommaso Dotti / Short track (0/0/1)  
Dominik Fischnaller / Slittino (0/0/1)  
Davide Ghiotto / Pattinaggio velocità (0/0/1)  
Dorothea Wierer / Biathlon (0/0/1)

Questa, infine, è la distribuzione delle Medaglie secondo le discipline. Un menù differenziato e apparecchiato dalle sole due federazioni che in Italia – per motivi storici, e non solo – presiedono agli sport invernali, comparto che negli ultimi ha di molto differenziato la sua offerta accogliendo diverse nuove discipline.

Semmai qui va notato il balzo in avanti della FISG (Sport del ghiaccio) che, con il record delle sue 8 medaglie ha quasi pareggiato la FISI (Sport della neve) che ha portato a casa le restanti nove. Otto discipline hanno avuto almeno una medaglia, come non era accaduto mai prima. Su tutte, la novità del Curling con la splendida medaglia d'oro della coppia formata da Stefania Costantini e Amos Mosaner. Come dire, quando lo sport sa ancora raccontare le favole. Questo il dettaglio per discipline:

- 4 Short track (1/2/1)
- 4 Sci alpino (0/2/2)
- 3 Pattinaggio velocità (0/1/2)
- 2 Snowboard (0/1/1)
- 1 Curling (1/0/0)
- 1 Biathlon (0/0/1)
- 1 Sci di fondo (0/1/0)
- 1 Slittino (0/0/1)

Nessun podio nel Bob, Combinata nordica, Freestyle, Pattinaggio di figura, Salto dal trampolino, Skeleton; non ammesse le due squadre ai tornei di Hockey.

**MEDAGLIERE** – Gioia e delizia di ogni edizione olimpica, anche questa volta l'attenzione – secondo la più diffusa (e riduttiva) vulgata – s'è concentrata sul medagliere. L'Italia sarebbe uscita dalla Top Ten per scendere al 13° posto grazie al meccanismo che prevede di elencare i CNO in base al numero delle medaglie d'oro. Non siamo d'accordo e in questo ci conforta largamente l'opinione del mondo anglo-sassone che, di contro, privilegia una stesura secondo i totali. Criterio cui ci atteniamo e che rende giustizia alla nostra squadra con un nono posto più rispondente alla prestazione collettiva.

Alla chiusura delle competizioni – ultima gara la finale del torneo di Hockey, un inatteso Finlandia-ROC concluso con uno striminzito 2-1 a favore dei finnici – il quadro finale, come previsto, vede al primo posto la Norvegia con 37 medaglie (ma con una flessione rispetto a quattro anni fa, sia pure con un programma accresciuto quando ne ottenne 39, un record). Qui sotto il riepilogo con i dati di confronto: si evidenzia innanzi tutto il quasi raddoppio dei russi malgrado la tempesta doping, ed una sostanziale conferma delle

posizioni di vertice. Se vogliamo fare proprio eccezione l'Italia che fa un balzo rispetto a PyeongChang quando gli oro furono tre.

Questo è il quadro definitivo di Pechino, con i totali e la distribuzione delle medaglie (aggiornato dopo che la FIS ha restituito la medaglia di bronzo alla svizzera del Freestyle Fanny Smith ai danni di una atleta tedesca):

1. Norvegia 37 (16 / 8 / 13) – 2018 = 39
2. Comitato Olimpico Russo 32 (6 / 12 / 14) – 2018 = 17
3. Germania 26 (12 / 10 / 4) – 2018 = 31
4. Canada 26 (4 / 8 / 14) – 2018 = 29
5. Stati Uniti 25 (8 / 10 / 7) – 2018 = 23
6. Svezia 18 (8 / 5 / 5) – 2018 = 14
7. Austria 18 (7 / 7 / 4) – 2018 = 14
8. Giappone 18 (3 / 6 / 9) – 2018 = 13
9. Olanda 17 (8 / 5 / 4) – 2018 = 20
10. Italia 17 (2 / 7 / 8) – 2018 = 10 (3 / 2 / 5)
11. R.P. Cina 15 (9 / 4 / 2) – 2018 = 9
12. Svizzera 15 (7 / 2 / 6) – 2018 = 15
13. Francia 14 (5 / 7 / 2) – 2018 = 15

Poi c'è un salto: nessun altro CNO ha toccato quota 10, con una distribuzione via via a calare che ha interessato 29 paesi sui 91 in qualche modo rappresentati in Cina.

Per certi versi, appare più interessante (e veritiera) la classifica a punti (10-9-8 ... 3-2-1) che conteggia i classificati tra i primi dieci. Qui l'Italia si colloca all'ottavo posto, una posizione più rispondente al livello della squadra: 1. Norvegia p. 415; 2. C.O. Russia p. 394; 3. Stati Uniti p. 369; 4. Germania p. 340; 5. Canada p. 312; 6. Austria p. 270; 7. Svezia p. 225; 8. Italia p. 217; 9. Olanda p. 211; Svizzera p. 211 10. R.P. Cina p. 206; 11. Giappone p. 205.

**MEDAGLIE & PIL** – Malgrado tutti gli sforzi che fa il CIO – tra distribuzione di risorse e incentivi diversi o datati richiami a improbabili “valori” – i Giochi Invernali restano una palestra riservata a una manciata di paesi, i più ricchi e col PIL più elevato. Una specie di club esclusivo cui sono ammessi non più di una dozzina di nazioni, limite che anche Pechino ha confermato. E non potrebbe essere diversamente: lo abbiamo più volte ricordato.

L'universalità dello sport è marchio di fabbrica di pochissime discipline, atletica su tutte e poche altre, a parte ovviamente il Calcio, che finisce col fagocitarle tutte. E che con lo spirito olimpico – o con quel che ne resta – ha avuto sempre poco a che fare, tanto da distaccarsene oltre un secolo fa.

Considerazioni forse banali, ma dalle quali non si può prescindere se si vuole valutare realisticamente la diffusione e la pratica degli Sport Invernali, sia per ragioni brutalmente economiche che – aspetto non secondario – semplicemente ambientali e di mentalità. Il fondista seminudo di Tonga o il bob giamaicano che ispira fantasiosi autori cinematografici, sono e restano simpatiche manifestazioni di folklore.

E ora la parola passa a Milano-Cortina 2026. Quando, in base alle norme legislative, alla guida del CONI non ci sarà più Giovanni Malagò (ma voi ci credete veramente?). Per di più in uno dei periodi più drammatici per la nostra economia e per la nostra coesione sociale. E per gli stessi equilibri internazionali: in vista di quel nuovo ordine mondiale, che necessariamente seguirà all'invasione di Putin all'Ucraina, dal quale lo Sport, piaccia o meno, non potrà certo prendere le distanze.

(1° Marzo 2022)